

## La chiesa americana si congratula e attende Barack sulla libertà di abortire

**Gli auguri dei Sacri Palazzi.** La Santa Sede, con due telegrammi firmati dal Papa e dal Segretario di stato, si è congratulata con Barack Obama. Nel passato le felicitazioni era-

### SACRI PALAZZI

no state mandate quando il nuovo presidente prendeva possesso dell'incarico, nel gennaio successivo all'elezione. Questa volta nei Sacri Palazzi non si è voluto perdere tempo. Secondo fonti ufficiali i contenuti dei telegrammi sono piuttosto di circostanza: si definisce l'elezione come una "storica occasione" e si assicurano le preghiere affinché Dio assista il nuovo presidente nelle sue "alte responsabilità al servizio della nazione e nella comunità internazionale (...) per costruire un mondo di pace, solidarietà e giustizia".

**Onore allo statista McCain.** L'Osservatore romano, in tutti e due gli articoli di prima pagina, elogia "l'esemplare senso dello stato"

del "vero statista" John McCain per come ha ammesso la sconfitta "anteponendo il futuro del paese all'arezza personale".

**Timori e speranze.** La Santa Sede ha avuto rapporti più che buoni con l'amministrazione Bush riguardo ai temi eticamente sensibili (aborto e "matrimoni" gay, ad esempio). Più problematici invece quelli riguardanti la politica estera e in special modo il medio oriente. Oltretutto si è coscienti che la sponda etica della Casa Bianca, quando arriverà il nuovo inquilino, non ci sarà più. Dopo la parentesi bushiana si torna all'epoca Clinton. Quel che si spera è che almeno nelle questioni riguardanti Israele e la Palestina la nuova amministrazione abbia un orecchio sensibile ai desiderata della chiesa (con una moral suasion efficace, ad esempio, nei confronti di Israele affinché si decida a risolvere le questioni aperte con la Santa Sede sullo status giuridico e fiscale delle

istituzioni ecclesiastiche in Terra Santa).

**Le congratulazioni della chiesa Usa.** Più specifico il messaggio del presidente della Conferenza episcopale statunitense, il cardinale Francis E. George, che è anche arcivescovo di Chicago e ha potuto osservare da vicino l'ascesa del senatore dell'Illinois. George infatti, dopo essersi congratulato per la "storica elezione", ha scritto che i vescovi americani pregano il nuovo presidente di usare "tutti i poteri" del suo ufficio specialmente per "i più vulnerabili tra noi" e si pongono al suo fianco per lavorare insieme "in difesa e appoggio della vita e della dignità di ogni persona umana". Nella chiesa statunitense si teme che uno dei primi atti di Barack sia la firma del Freedom of choice act, che metterebbe a repentaglio l'esistenza dei numerosi ospedali cattolici, che potrebbero trovarsi obbligati a procurare aborti nelle proprie strutture.

**I salti di gioia del gesuita.** Visibilmente soddisfatto della vittoria del candidato democratico si è dichiarato padre Thomas Reese, ex direttore del settimanale dei gesuiti "America" (dovette dimettersi dopo che il periodico pubblicò una pubblicità in cui appariva una statuina della Madonna incapucciata in un condom). Nella sua newsletter Reese, riflettendo gli umori del composito arcipelago del cattolicesimo liberal americano, rileva con soddisfazione come la maggioranza dei cattolici, il 54 per cento, abbia votato Obama, disobbedendo alle indicazioni di un cospicuo numero di presuli che, a cominciare dall'arcivescovo di Denver, avevano avvisato i fedeli di non votare candidati pro-choice - come sono Barack e il suo vice, il "cattolico adulto" Joe Biden. Anche padre Reese comunque chiede esplicitamente a Barack e al nuovo Congresso (saldamente democratico) di non andare avanti col Freedom of choice act. Verrà ascoltato?